

Convegno sul «Disagio» Pont-Saint-Martin 7 settembre 1994

Incontro per la ricerca di risposte formative al disagio
e all'insuccesso a livello di scuola media

Agnese Molinaro



E. Nicco

Mercoledì 7 settembre 1994, la scuola media «Carlo Viola» di Pont-Saint-Martin ha organizzato una giornata di studio sul tema del disagio invitando insegnanti ed operatori socio-sanitari interessati all'iniziativa.

«Il convegno - ha detto la Dott.ssa Irene Bosonin preside della scuola media - è stato pensato come parte integrante dell'aggiornamento previsto per gli insegnanti della nostra scuola nel mese di settembre. Il fenomeno della dispersione scolastica è una delle espressioni più dirette e manifeste del disagio giovanile; noi lo abbiamo scelto come oggetto di studio perché vogliamo sostanzialmente una comunità "serena". Vogliamo cioè ricercare delle risposte formative al disagio e all'insuccesso a livello di scuola media e trovare delle strade affinché le situazioni difficili che incontriamo non diventino casi "disperati".»

L'assessore Louvin - di cui pubblichiamo il testo integrale del comunicato fatto pervenire per l'occasione - ha auspicato che questa interessante iniziativa possa offrire stimoli rinnovati di riflessione e che ciascuno dei partecipanti possa uscirne non soltanto soddisfatto, ma anche sollecitato.



La Sovrintendente agli Studi della Valle d'Aosta, Dott.ssa Maria Caterina Bertiglia, nel considerare il disagio come una forma di non rispondenza alle aspettati-

ve (aspettative delle famiglie della scuola e della società) ha sottolineato come la scuola - che è un Servizio Pubblico - non possa non chiedersi che cosa si aspetti il ragazzo. Il tema della non rispondenza alle aspettative può aprire una serie di interrogativi, non di poco conto e comunque non risolvibili nel corso di una giornata, sui quali è opportuno riflettere e discutere ampiamente. Ma se il disagio può anche essere letto come una non rispondenza alle aspettative, allora il disagio è indice di «non qualità» del servizio scolastico. La logica che sottenderebbe questa affermazione potrebbe essere interpretata in maniera non corretta come una logica puramente ambientale o di produttività. La sovrintendente ha sottolineato che se la scuola è un servizio, non significa che non sia «valutabile». Normalmente, sino ad ora, sono stati utilizzati indici di valutazione della statisti-

ca del servizio scolastico soltanto in termini quantitativi: il numero dei promossi, il numero dei bocciati, quello dei rimandati e di quelli che terminano il percorso scolastico in tempo. Da qualche anno invece, le agenzie formative hanno cominciato a ragionare in termini di costruzione di **indicatori di qualità** del servizio basati su una pluralità di situazioni. È un cammino che è in corso, sul quale ci sono da aspettarsi delle evoluzioni ma la Sovrintendente crede che sia un cammino da percorrere proprio perché troppo spesso si sono generati equivoci sulla funzione della scuola intendendola qualche volta come «missione», qualche volta semplicemente come «obbligo», ma senza riflettere sul fatto che nel momento in cui la scuola è una scuola pubblica è una scuola che è veramente da intendersi quale servizio della pubblica amministrazione a favore della cittadinanza. Ultimamente si aggiunge un dato, quello della logica di trasparenza, che incomincia ad entrare nel complesso della pubblica amministrazione.

Sicuramente, ha auspicato la Dott.ssa Bertiglia, è un servizio che va orientato verso una pluralità di utenti differenziati, ma soprattutto da differenziare in **positivo** ed è certamente questo lo sforzo maggiore. Allora, se una logica ci può essere in questa direzione, non può che essere la logica della **flessibilità del servizio**. Varrà la pena di recuperare il significato più profondo e di riflettere su come un'organizzazione flessibile del servizio possa rispondere meglio alle esigenze oggettivamente diversificate. Naturalmente, la flessibilità prevede un perno forte sotto il profilo organizzativo che non può che essere riconosciuto nel progetto d'istituto. Non a caso, ha ricordato la Sovrintendente, questi due temi sono gli assi portanti della proposta di riassetto della scuola media che andrà in onda a partire, dal prossimo anno scolastico. Proprio perché soltanto una scuola riorganizzata meglio in funzione dell'insegnamento bilingue, ma anche in funzione del

recupero dei fenomeni di dispersione scolastica può spendere compiutamente le sue risorse. Soltanto con questo tipo di ripensamento si può pensare ad una scuola dell'obbligo rivolta a tutti che veda i traguardi formativi come l'elemento sul quale valutare la qualità del suo servizio nei confronti di tutti. La logica della «certificazione finale» non è più una logica pagante in una società che differenzia i soggetti a seconda della capacità di questi d'inserirsi in determinati processi. E allora la riflessione, che la Sovrintendente ci induce a fare, è in ordine alla possibilità che ha o non ha una scuola dell'obbligo di mettere coloro che la frequentano in situazione di parità di opportunità e di uguaglianza reale dei traguardi formativi.

Certamente per questi compiti la scuola da sola non basta. Ha infatti la necessità di essere supportata nel suo percorso di azione da altre agenzie formative: la famiglia in primo luogo – la capacità di ritrovare un dialogo con essa è una delle scommesse formative più forti – ed il territorio perché come ha detto l'Assessore Louvin, il territorio è un elemento forte in questa realtà, forse più forte che in altre situazioni. Vi è pertanto da mantenere un rapporto vivo col territorio, inteso non solo come fonte di civiltà e di cultura, ma anche inteso nei suoi elementi costitutivi: servizi sociali, comuni e comunità montane. È evidente che un progetto di scuola così come potrebbe delinearci alla luce della riflessione che ha proposto la Dott.ssa Bertiglia è un modello al quale se ne possono contrapporre altri. Ma il modello in cui idealmente la Sovrintendente si riconosce è quello della maggiore «autonomia» delle unità scolastiche perché quello «centralistico» è un modello che può risultare penalizzante. Dovrebbero ormai essere i tempi maturi per l'Autonomia e le istituzioni scolastiche ed è seguendo questo percorso di conquista che le esperienze fatte possono valorizzarsi ed arricchirsi. La Sovrintendente ha contribuito – con il suo intervento molto articolato e ricco

di preziosi stimoli – ad ampliare il dibattito.

Il suo apporto infatti, al di là di quelle che possono essere le posizioni differenziate e le esperienze dei presenti, è stato un'occasione di reale e profonda riflessione.



Il Dott. Roberto Mazza, psicologo e docente di Studi Sociali all'Università degli Studi di Pisa, ha trattato il tema della prevenzione al disagio. Nel lavorare per un decennio nei servizi pubblici ha constatato come in una scelta di prevenzione al disagio vi sia bisogno di una grande mobilitazione umana supportata da uno sforzo economico non indifferente (il progetto Arianna ne è un esempio).

Quando si parla di prevenzione, si intende parlare di una serie complessa di fattori: problemi occupazionali in primo luogo, e di stress psichico. Questa multi fattorialità causale rende il discorso preventivo di non facile soluzione. L'affermare: è colpa della scuola, è colpa della famiglia, è tipico di ognuno di noi, ma non ci aiuta nella risoluzione dei problemi. Occorre allora trovare delle strategie operative sinergiche che realizzino pienamente delle interazioni tra famiglia, territorio e scuola. Il Dott. Mazza nell'illustrarci che cosa è stato realizzato a Livorno ha citato il Centro di Consulenza Familiare nato come aiuto alla famiglia in crisi. Si tratta di un servizio pubblico completamente gratuito per la famiglia. Offre degli interventi di brevi consulenze e rappresenta un filtro per altri servizi.

In secondo ordine ha citato poi la *costituzione di un centro di ag-*

gregazione giovanile che vede la partecipazione assidua di 200-250 ragazzi al giorno.

Il progetto è stato realizzato in una zona di grande marginalità. La lettura di un diario di bordo fatta dagli animatori aveva rivelato che oltre l'80% dei ragazzi aveva fatto infatti esperienze di droga.

Il terzo punto che ci ha illustrato trattava la realizzazione di una scuola per genitori, una scuola cioè che li aiutasse a svolgere il loro difficile ruolo di educatori di ragazzi «in difficoltà».

Il quarto ed ultimo punto illustrato dal dottor Mazza trattava gli interventi nella scuola, ovvero la consulenza offerta a docenti e ragazzi. Le tecniche utilizzate prevedevano il problem solving, l'impiego del video per l'analisi e lo studio di tipiche dinamiche familiari.

L'esperienza di Livorno dimostra che scuola, famiglia e territorio possono collaborare ed essere sempre messe in contatto tra di loro perché solo un'azione sinergica può portare a delle risoluzioni reali. Il ruolo dello psicologo non deve essere sottovalutato perché può essere un facilitatore di questo processo.



Una scuola che realizzi, in piena coerenza con le norme dello Stato, il «diritto di ognuno e di tutto» allo sviluppo della persona e alla crescita culturale, è la sfida che i docenti e gli educatori della scuola media del centro salesiano di Arese avevano accettato, avviando la sperimentazione nel 1985. Una sfida che - ci ha detto la Prof.ssa Tina del Ninno, preside della scuola - era una scommessa da giocare certamente sul piano dell'impegno personale, ma soprattutto professionale: recuperare innanzitutto a se stessi e poi al rapporto con gli altri dei ragazzi che la vita, attraverso forme di deprivazione

e di emarginazione, aveva già segnato come «diversi» e dinanzi ai quali la «scuola» aveva già dichiarato la propria inadeguatezza. Per questo la nuova «proposta educativa» della scuola media di Arese doveva essere «diversa».

«Diversa» perché capace di far scoprire ai ragazzi una stima di sé mai conosciuta prima, di far risvegliare l'interesse all'interazione con gli altri e la curiosità per il sapere, di aiutare i ragazzi a progettare un futuro socialmente accettato.

La Prof. ssa Del Ninno ha presentato i criteri pedagogici e didattici che hanno ispirato e sostenuto la ricerca dei docenti, le scelte via via operate, i successi ottenuti, le difficoltà incontrate. Attualmente stanno facendo una verifica e ristrutturando il lavoro perché nel frattempo sono avvenuti dei cambiamenti.

Un dato positivo, comunque c'è: gli insegnanti coinvolti dall'85 continuano a non «arrendersi» e a voler insegnare lì.

La Prof. Bruna Trucchi, preside di scuola media e membro del Comitato Interistituzionale Dispersione Scolastica, ha parlato a lungo dell'esperienza che la scuola torinese ha messo in atto, partendo dal progetto pilota del Ministero. Essa si è concretizzata in una «ricerca-azione» che si propone come riferimento per le attività che convengono su certi obiettivi. Si è pertanto attivato un corso che ha visto i docenti distaccati impegnati in attività di studio e di ricerca degli elementi fondamentali da individuare e utilizzare per avviare il recupero della Dispersione Scolastica.

Il lavoro dei docenti distaccati si è concretizzato in una proposta-progetto, presentata e condivisa dai consigli di classe che contiene, quali assi portanti, la trasversalità degli obiettivi, gli aspetti fondamentali del processo di costruzione dell'identità degli allievi, la ristrutturazione dell'attività del consiglio di classe anche attraverso l'informatizzazione, la valorizzazione della collegialità secondo procedure omologate, la flessibilità degli interventi, il tutto finalizzato alla formazione mentale dell'allievo. Nelle singole istituzioni scolastiche, sulla base delle

idee-forza enunciate, si è organizzata una ricerca «sul campo» che ha tenuto conto delle esigenze specifiche delle singole realtà scolastiche. La ricerca è stata sostenuta da un'attività di aggiornamento dei colleghi docenti e dei capi d'istituto.

La consapevolezza che la Dispersione Scolastica si manifesta a scuola, ma ha cause anche di origine sociale, familiare, ambientale - ha ricordato la Prof. Trucchi - ha dato luogo alla stipula dei protocolli d'area che hanno permesso di progettare interventi con i servizi socio-assistenziali, il volontariato, le cooperative, l'educativa territoriale.



«A scuola, si deve stare bene! Il compito della scuola è quello di eliminare il disagio...» Così ha esordito il Dottor Guido Tallone - responsabile Ufficio Scuola del Gruppo Abele di Torino - ed ha continuato il suo intervento con una serie di affermazioni provocatorie: - «Chi dice ai ragazzi: siete una risorsa?»

«Diciamo disagio, ma spesso pensiamo già ad una situazione «cronicizzata», ad una devianza» - che hanno sicuramente indotto la platea a riflettere.

Il Dottor Tallone ci ha però successivamente tranquillizzati perché se è pur vero che c'è ancora tanta strada da fare, sbagliare non vuol dire «fallire». Ed il sinonimo di prevenzione è progettazione, rivedere cioè la qualità intera all'interno della scuola, partendo da ciò che di positivo già esiste. Oggi la scuola è chiamata alla valorizzazione degli insegnanti, delle famiglie e degli allievi per una consapevolezza nuova: quella di essere portatori di diritti. Il ragazzo deve sapere che a scuola è difeso ed è portatore di diritti. Sarà la consapevolezza trasparente dell'aver questi diritti che innescherà poi

quella dell'averne anche dei doveri. Ritornando poi al tema specifico del disagio, ha fatto notare come questi possa essere considerato una risorsa perché ci obbliga a risolvere i problemi. Quindi il disagio va affrontato per evitare che si stacchi. Ricordiamoci comunque, che il conflitto è sempre positivo, fisiologico ed è soltanto nella «libertà» dal giudizio (nel non giudicare costantemente) che si può attenuare il disagio. Occorre inoltre che scuola e società camminino sugli stessi binari perché quando stabiliamo con il territorio un'alleanza, questa è già prevenzione al disagio. La prospettiva in cui muoversi va verso l'individualizzazione degli interventi, in una ricerca costante degli aspetti positivi.



La Signora Dott.ssa Irene Bosonin, preside della scuola media «Carlo Viola» di Pont-Saint-Martin, alla fine dei lavori, ha messo comunque molto bene in luce i concetti-chiave, i punti interessanti su cui riflettere e continuare a lavorare.

- In tutte le relazioni si è parlato di approccio sistemico. In tale approccio è opportuno ottenere delle sinergie sia all'interno della scuola, intesa come istituzione (consigli di classe ad esempio), sia a livello verticale con gli altri ordini di scuola, gli altri soggetti del sistema educativo e con gli esterni. Se non esiste questa *interazione* fisica e guidata non è possibile raggiungere dei risultati generalizzati. È opportuno che questa interazione sia - rispetto soprattutto agli obiettivi, ma anche alle modalità di lavoro - più consapevole.
- Ne consegue il discorso della progettualità d'istituto che richiede un grosso lavoro di *condivisione* e di *consapevolezza* da parte di tutti i soggetti coinvolti

nell'elaborazione del progetto d'istituto. È questa una delle operazioni più importanti, soprattutto se vogliamo rivisitare in generale la pratica educativa cioè il nostro modo di lavorare in funzione di determinati esiti formativi che ci proponiamo di raggiungere.

- Dal punto di vista più prettamente educativo, è importante sottolineare quanto buona parte degli interventi ci abbiano ricordato di responsabilizzare e sviluppare il senso di appartenenza dei ragazzi.
- Da un punto di vista invece più strettamente cognitivo le materie devono perseguire nella pratica aspetti soprattutto metodologici più che di contenuto.
- Tutto questo anche per dire che forse è il caso di cominciare a valorizzare tutto quanto è già stato fatto. Gli stimoli che si sono ricevuti in questo convegno non ci inducono pertanto a «gettare» le vecchie metodologie per ricominciare da capo. È sufficiente probabilmente riesaminarle per renderle più consapevoli.
- Il concetto fondamentale - per quanto riguarda il punto di vista del ragazzo (troppo spesso ignorato) - è quello della centralità dell'alunno inteso non solo come ente astratto, ma come singola persona.
- Infine, un concetto molto stimolante emerso in questa giornata è stato quello del disagio e della conflittualità da considerarsi come risorsa possibile. Il disagio infatti esiste e fa comunque parte della vita. È sbagliato ignorarlo o non affrontarlo.

Inutile dire che il convegno è risultato interessante perché oltre ad aver coinvolto un numero rile-

MA UN GIORNO...



disegni di V. Bellini

Comunicato dell'Assessore alla Pubblica Istruzione

Desidero farvi pervenire, non potendo partecipare personalmente alla giornata di studio sul tema del disagio, un messaggio personale di adesione all'iniziativa, della quale condivido finalità ed obiettivi. Voglio, innanzitutto, sottolineare quale elemento positivo la grafica del titolo che compare nella locandina: è la parola «AGIO» ad avere la prevalenza, il prefisso negativo è invece scritto con carattere di minor rilievo, per evidenziare - credo - la volontà degli organizzatori di far prevalere l'importanza pedagogica della discriminazione positiva nei confronti degli allievi.

Il secondo aspetto organizzativo che desidero richiamare investe i destinatari dell'iniziativa, che non sono soltanto i docenti, ma tutti coloro che hanno parte attiva nell'educazione: genitori, in primo luogo, ma anche operatori sociosanitari e di territorio. Ciò attesta la consapevolezza che soltanto un'azione sinergica fra scuola-famiglia e territorio consente di migliorare la qualità complessiva dell'educazione a favore di tutti i giovani, non soltanto di quelli definiti comunemente «a rischio».

Credo non vi siano dubbi sull'adesione non formale ma sostanziale al tema trattato: è noto - infatti - che l'Amministrazione regionale nel disporre il nuovo assetto organizzativo della scuola media - ha dedicato particolare attenzione al tema della dispersione scolastica che è una delle espressioni più dirette e manifeste del disagio giovanile; è fenomeno preoccupante, per dimensione e diffusione nella scuola media e nel biennio della scuola superiore, in una Regione che non ha sotto il profilo economico e sociale i connotati negativi connessi al parallelo fenomeno verificato in altre zone del territorio italiano. Sono quindi grato agli organizzatori del convegno per aver voluto proporre una riflessione sui temi della prevenzione, dei rapporti scuola-famiglia-territorio, sulle cause dell'abbandono, ma soprattutto per aver posto l'accento sulla necessità - una volta indagato il fenomeno - di trovare risposte positive o, come meglio si esprime la locandina di invito, risposte «formative» cioè di crescita per chi le propone e per chi le riceve.

Si dice molto spesso che la nostra società trasmetta migliaia di messaggi ma non favorisce la comunicazione, non aiuta le persone ad integrare realmente: è un dato su cui devono riflettere tutti gli adulti che, a diverso titolo, hanno contatti con gli adolescenti; la comunicazione è un processo continuo, in cui ciascuno può trarre, dal confronto con gli altri, spunti di approfondimento e di azione pur mantenendo il proprio ruolo e la propria identità. Fortunatamente viviamo in un contesto territoriale e culturale nel quale i rapporti interpersonali costituiscono un punto forte di riferimento: è mio auspicio che lo spirito di questa civiltà si mantenga vivo e si alimenti proprio attraverso la funzione educativa della scuola, con il contributo di tutte le componenti che vi operano.

L'iniziativa che si apre oggi può offrire stimoli rinnovati di riflessione, di lavoro, di iniziativa: auspico che ciascuno dei partecipanti possa uscirne non soltanto soddisfatto ma anche sollecitato.

Un cordiale saluto e un augurio di buon lavoro a tutti.

L'Assessore alla Pubblica Istruzione
Robert Louvin